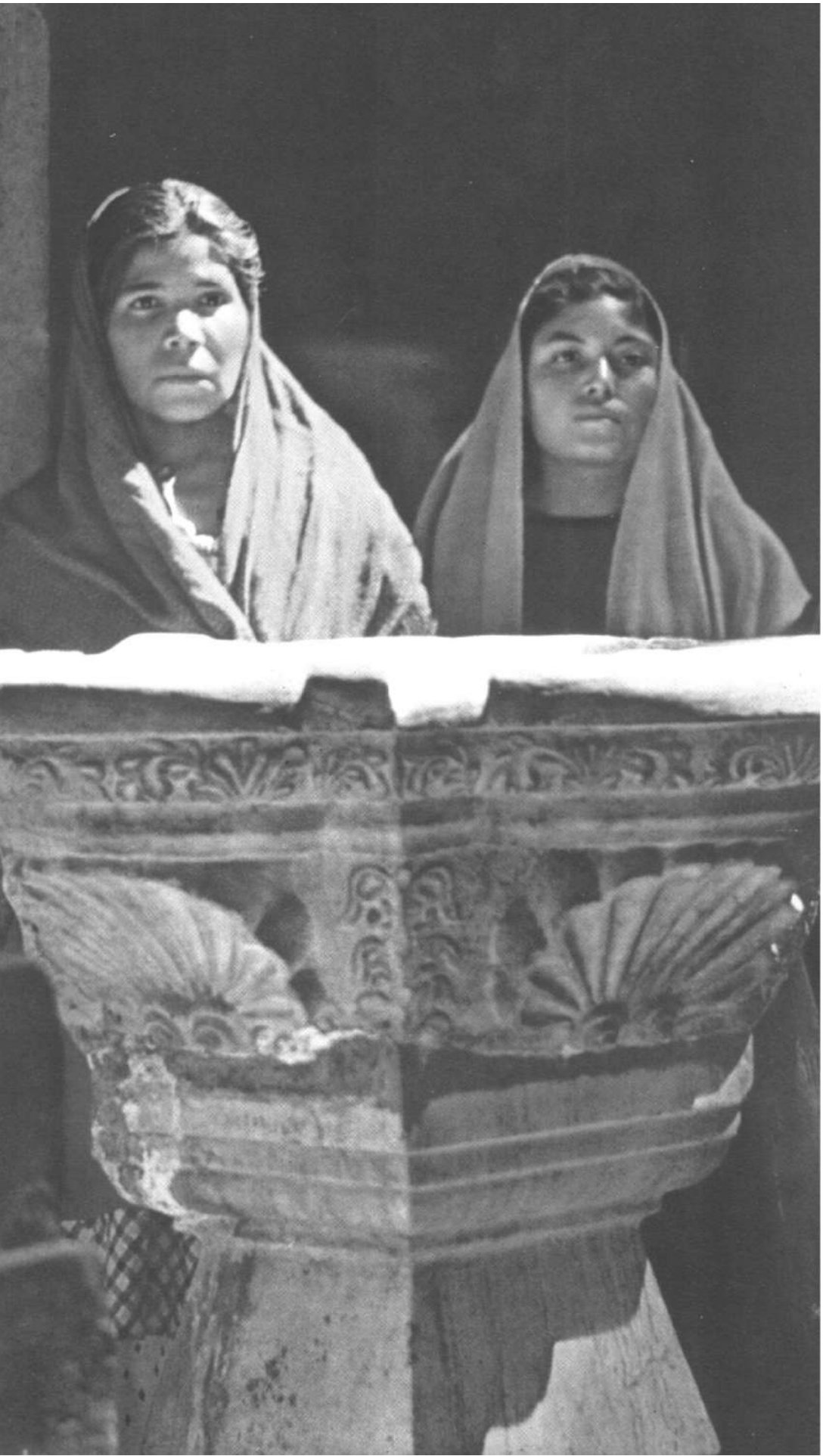
Quindicinale libertario 21 marzo 2005 anno 4 - n.54 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



CRONACA
Il risveglio dell'America Latina e l'interesse cinese
di Ilaria Leccardi

USA: gli orrori del "liberismo reale"

Cina: ordinaria repressione

Africa: la piaga della malaria

A proposito di un rapimento

SINDACATO
A giugno il provvedimento sul TFR?

PER IL DIBATTITO
Saggi e lucidi biancosi, unitevi!
di EreticoBibliotecario

STORIA
Sessantesimo anniversario della liberazione

ANTROPOLOGIA
Dipendenza, lavoro, diritti
di Luciano Nicolini

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella delle firme

In copertina: donne messicane

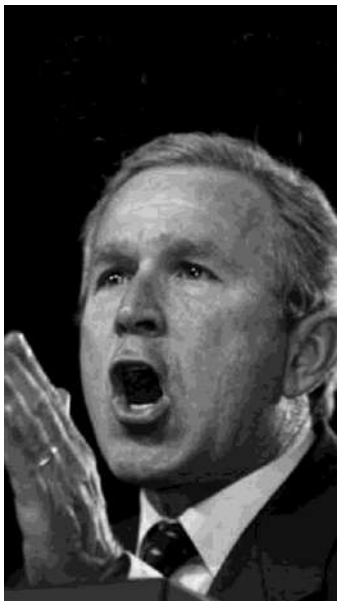
A proposito di un rapimento

Si è concluso positivamente (per lei) il sequestro di Giuliana Sgrena, la giornalista del "Manifesto" rapita oltre un mese fa, a Baghdad, da un gruppo armato iracheno non ben identificato.
Ma le modalità del suo rapimento e, ancor più, quelle del suo rilascio, nel corso del quale è stato ucciso l'agente del governo italiano Nicola Calipari, sono tutt'altro che chiare. Stando a quello che ci dicono, l'automezzo che li stava portando all'aeroporto della capitale irachena sarebbe stato colpito dal fuoco di una pattuglia statunitense.
Errore o agguato? Non lo sappiamo. E non è detto che lo sappia neppure chi si trovava sull'automezzo. Certo, sembra più ragionevole la seconda ipotesi: possibile che non avessero avvertito gli Statunitensi del loro arrivo?
Se di agguato si vuole parlare, c'era una vittima predestinata? O si trattava soltanto di un pesantissimo "avvertimento"? E, nel primo caso, chi sarebbe stato l'obiettivo: Calipari o la Sgrena? A tutt'oggi, sono domande senza risposta, anche se sembra improbabile che, da parte degli Statunitensi, vi fosse l'intenzione di uccidere quest'ultima: a quel punto, nulla avrebbe impedito loro di farlo...
E, che fine ha fatto l'altro agente italiano? Quello che, nelle prime ore, veniva dato, dal presidente del consiglio, per "gravemente ferito"? Che fine ha fatto l'altro automezzo, del quale le prime versioni avevano parlato? Spariti dalle ricostruzioni. Il presidente si era sbagliato.
Eh, già, non sbagliano mica solo gli Americani!
Lunedì 7 marzo, il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, è andato in ospedale a far visita alla giornalista ferita. Secondo quanto riportato il giorno successivo da "La Stampa", è "giunto in auto con Pier Scolari, subito dopo la fine dei funerali *(di Calipari n.d.r.)* (...). Anche a lui Giuliana racconta la pioggia di pallottole di venerdì scorso. **Prodi ascolta, perplesso, 'La realtà è molto diversa da quanto si capisce leggendo i giornali – commenta – La verità deve venire fuori'** ".
Quando, la faranno venire fuori? Dovremo aspettare che il presidente si metta a scrivere le sue memorie?
Forse no. L'influenza che i politici sanno di avere sui giornali, e il controllo che questi ultimi esercitano sull'opinione pubblica, sono talmente dati per scontati che, alle volte, sono i politici stessi a infrangere, in un delirio di onnipotenza, il muro di silenzio. Come è avvenuto in occasione delle commemorazioni di Calipari, quando in molti lo hanno definito il regista della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, le due operatrici italiane rapite in Irak pochi mesi fa.
Ma, non era stato Scelli il regista della liberazione? Così avevano detto i maggiori quotidiani, e così risultava, a quanto pare, anche agli inquirenti che, infatti, risentiranno quanto prima "le due Simone".
"Credo sinceramente – scrive Sandro Curzi su Liberazione del 9 marzo - che (...) sulla prima guerra del Golfo, sull'invasione e su questo tormentato dopoguerra in Iraq, noi sappiamo molto meno di quello che sapessero i nostri padri e nonni sulla seconda e forse anche sulla prima guerra mondiale. (...)
Certo, siamo, anzi crediamo di essere informati molto più di una volta. Certo, le informazioni, le notizie, le statistiche, i sondaggi di opinione, le immagini, le dichiarazioni circolano a migliaia ogni giorno nella nostra vita (...). **Ma, forse, il poco che i nostri nonni seppero su Caporetto conteneva molta più verità del tanto, del molto, forse del troppo che abbiamo visto, ascoltato e letto sull'assassinio di**

Nicola Calipari e sul ferimento di Giuliana Sgrena e dell'agente che li accompagnava.
Sapete delle polemiche sul giornalismo di guerra 'embedded': cioè intruppato, arruolato, autorizzato e controllato, giorno per giorno, ripresa per ripresa, articolo per articolo, direttamente dalle autorità militari sul campo. (...) Oggi delle guerre super-tecnologiche, proprio in quanto tali, sappiamo dai nostri super-tecnologici strumenti di comunicazione di massa solo ciò che le autorità militari ritengono di farci sapere, quello che fa loro comodo, anche autentiche menzogne e abili manipolazioni della realtà. Comunque mai la verità (non avendo oggi, in epoca di potere militare unipolare, nemmeno la possibilità di confrontare una versione, per quanto manipolata, con un'altra, per quanto manipolata anch'essa). I pochi spazi che restano per un giornalismo non 'embedded' sono assai scarsi e peraltro rischiosissimi, come conferma appunto il caso Sgrena.
Ma più sconsolante ancora, se possibile, è che questo discorso non vale solo per la guerra e per il giornalismo di guerra, per i grandi inviati e reporter. Vale anche per il giornalismo economico, per i notisti politici, per i cronisti giudiziari, per le cronache dello spettacolo e per le rubriche di moda (...)".
I dati della realtà "ci arrivano quasi sempre attraverso il filtro deformante, il setaccio e gli efficacissimi strumenti e metodi di pre-selezione cinicamente adoperati dal potere economico, politico e militare, e da un turbo-sistema informativo perlopiù embedded o inconsapevolmente complice".
Se lo dice Curzi che, nella sua lunga carriera, è stato anche direttore di un telegiornale pubblico, possiamo credergli.
Del resto, per quanto la cosa possa sembrare assurda, nell'attuale contesto, anche noi di Cenerentola che, per via dei nostri scarsi mezzi e della periodicità quindicinale, abbiamo scartato fin dall'inizio l'idea di fare un giornale "d'informazione", optando, piuttosto, per un giornale "di commento", ci troviamo sempre più spesso a essere ringraziati dai lettori per le informazioni che forniamo.
Il che la dice lunga su come è messo il giornalismo in questo paese.

USA: gli orrori del "liberismo reale"

Secondo quanto riferito dal "Washington Post", il 7 marzo il Segretario di stato statunitense Condoleezza Rice ha informato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che, d'ora in poi, agli stranieri detenuti nelle carceri americane **non sarà più riconosciuto il diritto di ricevere visite da parte delle autorità consolari dei rispettivi paesi**. Gli USA si sono infatti dissociati unilateralmente dal Protocollo facoltativo allegato alla Convenzione di Vienna sui diritti e le prerogative consolari, ove tale opportunità è garantita.
Meglio non pensare al perchè di questa decisione.
Erano stati proprio gli USA, allo scopo di tutelare i propri connazionali all'estero, a proporre nel 1963 tale Protocollo, che fu poi ratificato sei anni più tardi insieme alla Convenzione vera e propria.



Cina: storie di ordinaria repressione

Jia Chunwang, capo della Suprema procura popolare cinese, intervenendo davanti al Parlamento nazionale, ha reso noto che, nell'arco del solo 2004, **più di ottocentomila persone sono state incarcerate per "minacce alla sicurezza dello stato"**, oppure per coinvolgimento in "attività terroristiche, separatistiche o comunque estremistiche".
Gli arresti così motivati, ha detto, sono stati 811.102, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente; 867.186 le persone che sono state processate per i medesimi reati.
Jia Chunwang, infine, ha esortato le autorità a persistere nelle iniziative di repressione che, ha sottolineato, devono essere intensificate.

Propaganda antimalarica in una scuola indiana

Africa: ogni anno la malaria uccide un milione di persone

"Nel 2002, più di mezzo miliardo di persone – scrive Tim Radford sul Guardian del 10 marzo - erano infetti dalla più pericolosa forma di malaria, lo rivelano gli scienziati in un rapporto pubblicato oggi".
"Nel 1998 – prosegue - l'Organizzazione Mondiale della Sanità stimò l'incidenza globale della malattia in 273 milioni di casi. Ma si trattava di una stima basata su dati poco affidabili. Una **nuova ricerca pubblicata su Nature da Bob Snow, del Kenya Medical Research Institute di Nairobi,** e dal Centre for Tropical Medicine dell'Università di Oxford, calcola che, nel 2002, ci fossero circa 515 milioni di casi nel mondo. In Africa, quell'anno, furono 365 milioni: un milione di nuove infezioni al giorno".
"Abbiamo lavorato duramente per ottenere una stima credibile dei decessi per malaria che si verificano in Africa – ha detto il professor Snow – si tratta di circa un milione di persone ogni anno". Ma di questo i giornali non parlano, preferiscono occuparsi di improbabili epidemie provenienti dalla Cina: l'Africa non fa concorrenza agli USA.
Il continente nero, del resto, è quotidianamente teatro di enormi tragedie. Ci ricorda "Liberazione" del 10 marzo che "i devastanti conflitti nella Repubblica democratica del Congo, in Uganda e in Sudan sono ai primi tre posti nella 'top 10' delle emergenze dimenticate cui i media dedicano poca attenzione. Ciascuna di queste crisi, con le rispettive conseguenze politiche, militari e umanitarie - ha provocato un numero di vittime infinitamente maggiore di quelle del recente maremoto in Asia".

La cattura di Saddam: realtà o finzione?

A proposito di quanto si diceva nell'editoriale, su "**Liberazione**" dell'11 marzo si può leggere: "**un ex marine che ha partecipato alla cattura di Saddam Hussein ha riferito che la versione pubblica dell'evento è stata costruita ad arte.** «Si è difeso sparando numerosi colpi di pistola contro di noi dalle finestre della casa dove si nascondeva», racconta ora al quotidiano arabo al-Medina l'ex sergente Nadim Abu Rabeh, di origine libanese (...).
«Facevo parte di un'unità di venti militari. Da tre giorni lo cercavamo nella zona di Dur, vicino Tikrit, e l'abbiamo scovato in una casa modesta di un piccolo villaggio, e non nella fossa di cui tutti sanno. C'è stata una fiera resistenza, e uno dei nostri, di origine sudanese, è stato ucciso. Hussein in persona - dice il marine - ha sparato con la pistola da una finestra del primo piano» (...).
Successivamente un team di specialisti militari del Pentagono ha ricostruito la falsa scena della cattura nella fossa: in realtà solo un vecchio pozzo abbandonato".
Non siamo così ingenui da credere, senz'altri riscontri, a questa nuova versione. Ma, per la verità, la precedente risultava assai improbabile.
Del resto, come scrivemmo sul numero 25 di Cenerentola, era stato completamente stravolto, a fini di propaganda, anche il racconto della liberazione di Jessica Lynch, la militare americana catturata dagli Iracheni nei primi giorni dell'invasione

La Francia in sciopero

Il 10 marzo, in Francia, è stato effettuato uno sciopero generale del pubblico impiego.
Centinaia di migliaia di persone sono scese in strada dando vita a grandi cortei che hanno attraversato tutte le principali città del paese.
La giornata nazionale di mobilitazione (la terza dall'inizio dell'anno) per l'«aumento dei salari, la diminuzione del tempo di lavoro, contro la deregolamentazione e la disoccupazione» è stata dunque un successo.
Per il momento, il ministro del lavoro, Jean Louis Borloo, ha proposto una riunione della Commissione nazionale per i contratti collettivi, per affrontare la questione dei salari nel settore privato. Ma la Confindustria francese ha fatto notare che anche lo stato, nella sua qualità di datore di lavoro, non è certo un buon pagatore.
Lo sciopero era stato indetto da quasi tutti i sindacati che, pur restando divisi sugli obiettivi prioritari - il rispetto delle 35 ore per la CFDT, l'occupazione per la CGT, i salari per FO, i servizi pubblici per UNSA e FSU - si sono messi d'accordo su un minimo denominatore comune: **la difesa del potere d'acquisto dei salari e la lotta alla disoccupazione**. Nel 2004, infatti, malgrado una discreta crescita dell'economia, c'è stata, in Francia, una perdita netta di posti di lavoro.
Per i lavoratori i soldi sono sempre meno, mentre i profitti delle grandi imprese sono cresciuti di circa il 50% in un anno.

Italia: ancora esplosioni

Continuano a esplodere, in diverse città italiane, bombe di modesto potenziale rivendicate da una sedicente "Federazione Anarchica Informale", o ad essa attribuite dal Ministero degli interni. **Non passa mese senza che le esplosioni finiscano sulle prime pagine dei quotidiani.**
Nessuno di questi, naturalmente, si occupa di riportare le posizioni espresse dalla Federazione Anarchica Italiana sulla vicenda, anzi, la sedicente "Federazione Anarchica Informale" viene addirittura chiamata brevemente FAI, sigla che, da sessant'anni a questa parte, identifica invece, senza ambiguità, l'organizzazione maggioritaria tra gli anarchici.
Il 13 marzo, **sul numero 9 di "Umanità Nova",** settimanale edito dalla Federazione Anarchica Italiana**, è stato pubblicato un lungo articolo di Mortisia che fa il punto su quest'incredibile storia**.
"Noi anarchici – è scritto - abbiamo la memoria lunga e sentiamo presto la puzza di bruciato. La puzza di provocazione.
Così lo scorso anno, quando vennero recapitati pacchetti incendiari a Prodi e ad altri parlamentari europei firmati FAI, non nutrimmo troppi dubbi sulla natura provocatoria dell'operazione. Nel documento titolato 'L'anarchia è prioritaria ma non si fa per posta' dichiaravamo che 'Se un'azione dovesse essere giudicata dai suoi risultati non potremmo avere dubbi sui mittenti di tale fumosa corrispondenza. E, diciamolo chiaro, per quel che ci riguarda, poco importa se gli autori siano alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno o svolgano generosa opera di volontariato. Gratuito o retribuito, il loro è uno sporco lavoro. Infatti con i pacchi sono arrivate anche lettere che li rivendicano a nome di una neonata aggregazione informale il cui acronimo FAI è identico a quello della Federazione Anarchica Italiana. Evidente l'intento irrisorio, forse meno evidente ma ben più grave la volontà di mettere in difficoltà anarchiche ed anarchici impegnati in una dura lotta quotidiana per la costruzione di una società di libere ed eguali'.
In quest'anno altre fumose corrispondenze hanno attraversato la penisola, talora ferendo i destinatari, più spesso deflagrando sui giornali ed animando sonnolente campagne elettorali. Alla moda dei pacchi postali si è aggiunta quella della distruzione dei cassonetti dell'immondizia.
Fortuna che nessun passante notturno si è mai trovato nei pressi, perché altrimenti questa penosa pagliacciata avrebbe potuto trasformarsi in tragedia. (...)
Se si dovessero valutare le azioni dai risultati ben pochi sarebbero i dubbi possibili sulla matrice di certe azioni per cui tutto entra a far parte dello spettacolo che illumina e brucia nello spazio di un telegiornale qualsiasi vicenda.
Ma in questa storia di cassonetti e pacchi sin dall'inizio v'è stato un doppio livello comunicativo, cui corrispondono differenti obiettivi.
I vari messaggi sono stati rivolti sia ai media, che li hanno macinati come è loro piaciuto e convenuto, sia al movimento anarchico, la cui componente maggioritaria è stata sottoposta a un attacco diretto.
Usare la sigla della Federazione Anarchica ha fatto sì che, nei fatti, la criminalizzazione mediatica del movimento facesse passi da gigante. Il quotidiano La Repubblica dell'8 marzo è giunto ad attribuire le rivendicazioni alla Federazione Anarchica tout court, senza alcuna distinzione, tra FAI e 'FAI'. Criminalizzare gli anarchici e, in generale, l'intera opposizione sociale è funzionale a chi, a destra come a 'sinistra', in questi anni si è impegnato in un'operazione di normalizzazione della vita sociale indispensabile a far accettare le politiche liberticide ed antipopolari attuate dai vari governi.
Nonostante l'operazione 'cassonetti' fosse sin troppo chiara, in siti e forum di discussione taluni hanno dichiarato esplicitamente di considerare 'attendibili' le rivendicazioni dei cosiddetti 'informali'. Una tale ipotesi appare del tutto inverosimile a meno di non assumere il delirio a categoria politica. Solo un delirio potrebbe far scambiare la lotta contro lo stato con la lotta contro la Federazione Anarchica. Ci pare pertanto improbabile che 'anarchici' accendano micce al mero scopo di rendere più visibile la critica verso altri anarchici. (...)"

Anno 5 - Numero 39
giovedì 3 marzo 2005

BOLOGNA
MILANO
FIRENZE
ROMA
NAPOLI
BARI

city

Quotidiano gratuito

Bombe a Milano e Genova
Pisanu: "Potevano uccidere"

Cinque ordigni "potenzialmente in grado di uccidere", come ha spiegato alla Camera il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, sono esplosi nella tarda serata di martedì davanti a caserme di carabinieri e commissariati di polizia a Genova e Milano, senza causare feriti. Ieri la rivendicazione fatta ad alcuni giornali e firmata dalla Federazione anarchica informale. Nel comunicato si annunciava anche un'esplosione al Festival di Sanremo, che non è avvenuta. a pagina 5

Poco carburante, rischia di fallire il giro del mondo in 80 ore

TFR: a giugno il provvedimento?

Il 2 marzo, Il ministro del Welfare Maroni ha presentato ai sindacati una bozza di decreto sulle regole per lo sviluppo dei fondi di previdenza integrativa in Italia ed ha annunciato, per giugno, un secondo provvedimento su silenzio/assenso, agevolazioni fiscali e compensazioni alle imprese.
Se i tempi saranno confermati, **da giugno scatterà il termine dei sei mesi per esprimere la scelta sulla destinazione del Trattamento di Fine Rapporto.**
Nel frattempo la COVIP (commissione di vigilanza sui fondi pensione) ha reso pubblici i rendimenti percentuali dei fondi negoziali/chiusi a fine 2004. Da essi risulta che solo negli ultimi due anni i rendimenti dei fondi sono stati superiori alla rivalutazione del TFR; su periodi maggiori il TFR ha tutelato meglio il lavoratore.

La Cina ci fa le scarpe

Come già avevamo accennato sullo scorso numero di Cenerentola, il settore calzaturiero italiano è in crisi. Apprendiamo da "City" che **nei primi undici mesi del 2004 sarebbero stati importati 290 milioni di paia di scarpe**, contro i 260 esportati.
Il paese dal quale importiamo maggiormente è la Cina.

150.000 ambulanti in Italia

Ci sarebbero, in tutto il paese, 150.000 aziende che praticano il commercio ambulante, con un giro d'affari di più di 28 miliardi di euro all'anno. Le cifre sono state rese note nel corso della conferenza stampa di presentazione di **Com. Amb., fiera nazionale dedicata al settore**, che si è svolta a Carrara dal 12 al 14 marzo.
Il 25% di tali aziende sarebbe gestito da cittadini extracomunitari.

Assurdità reazionarie

Ci sono voluti cent'anni perchè in Italia passasse il concetto che, al momento delle elezioni, il voto del ricco deve valere quanto quello del povero, il voto del laureato quanto quello dell'analfabeta, il voto del maschio quanto quello della femmina. Dal 1946, con l'attribuzione del diritto di voto alle donne, solo i minori ne sono rimasti esclusi.
Ma ci sono le ACLI (associazioni cattoliche) a proporre un rimedio: **«Un bimbo, un voto»** è il loro nuovo slogan, rilanciato l'otto marzo in occasione della festa della donna. Peccato che, per "dare una rappresentanza politica ai minori", vogliano "far votare al loro posto le madri".
Attendiamo che propongano anche di far votare, al posto dei rincoglioniti ultraottantenni, i loro figli. E, perchè no? Al posto delle mogli, i loro mariti che, in fondo, per la chiesa, restano sempre i capi delle famiglie. Ma, quest'ultima proposta, forse, è meglio non la facciano in occasione della "festa della donna".

Modena: Coordinamento Rifiuti Zero

L'alternativa all'incenerimento dei rifiuti e all'attuale modello di produzione e consumo è possibile, attraverso la riduzione della produzione di rifiuti all'origine, il riutilizzo dei prodotti, il riciclaggio dei materiali raccolti in maniera differenziata. Lo sostengono Comitato Modena Nord, Comitato Quale Energia di Finale Emilia, Greenpeace Gruppo Locale Modena, Legambiente Modena, Spazio Sociale Libera, WWF Modena.
Queste le associazioni che hanno deciso di costituire il "Coordinamento Provinciale Rifiuti Zero Modena" e aderire alla "Rete Nazionale di Collegamento Rifiuti Zero", con l'obiettivo di **opporsi all'ampliamento dell'inceneritore di Modena e alla costruzione di nuovi impianti nel territorio provinciale**, contrastare le attuali politiche e promuovere un approccio alternativo in materia di rifiuti.
Per informazioni e adesioni, anche di singoli cittadini:
rifiutizero.mo@libero.it
tel. 3478356673

Consigli per gli acquisti

Pare che un'importante società di telefonia e un produttore di film porno si siano accordati per offrire ai clienti **suonerie per telefoni cellulari** che utilizzano gemiti e mugolii delle pornostar.
Ottimi da utilizzare sugli autobus, quando ci si reca al lavoro.

Il risveglio dell'America Latina e l'interesse cinese

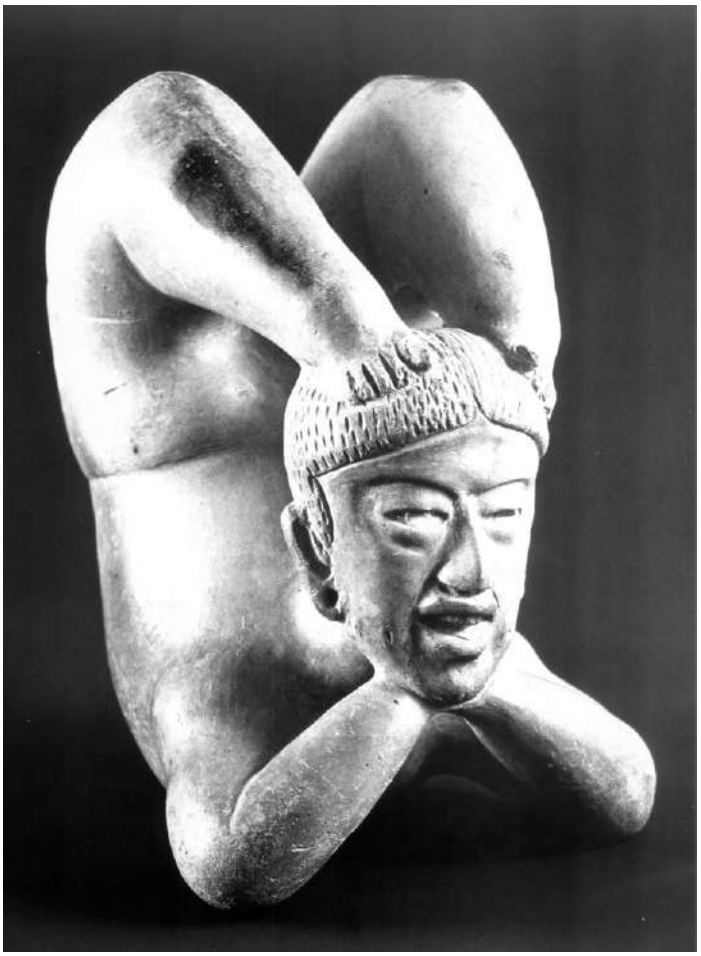
■ di Ilaria Leccardi

L'America Latina, storicamente terreno di conquista degli Stati Uniti, sta risorgendo e conquistando una nuova indipendenza?
Washington ha beneficiato negli anni della sua enorme potenza politica, economica e militare per sfruttare le ricchezze naturali, minerali e umane sudamericane. Ma negli ultimi tempi questo dominio ha visto una flessione. E non tanto per un disinteresse statunitense, l'interesse anzi è più forte che mai, quanto per una volontà di riscatto sudamericano che dimostra la voglia di uscire dalla decennale subalternità agli Usa. Questo ha portato al rifiuto di politiche imposte dall'alto a favore del Paese del dollaro, ma anche ad una volontà di trovare accordi economici e politici tra i singoli governi, con la creazione di organi interstatali, e ad un'ampia apertura verso mercati esteri concorrenti agli Usa. Primo fra tutti, e con grande smacco per Washington, il mercato cinese.
I primi segnali di rifiuto latinoamericano delle politiche statunitensi sono venuti dal rigetto del disegno di unificazione del mercato continentale sotto la bandiera a stelle e strisce. Gli Usa ci avevano provato dapprima, a metà degli anni '90, con il NAFTA (North Atlantic Free Trade Agreement – Accordo di Libero Commercio Nord-Atlantico), intesa di "libero commercio" tra Stati Uniti, Messico e Canada che era più che altro un'imposizione favorevole a Washington per contrastare i mercati europei e asiatici ed esportare l'American way of life a tutti gli effetti. Era poi stata la volta dell'ALCA, zona di libero commercio delle Americhe, in realtà un vero e proprio progetto coloniale guidato dalle multinazionali Usa per controllare i commerci del continente, imponendo il dollaro come moneta unica e assoluta. Il rischio di un simile progetto, per cui gli Stati Uniti non sono ancora riusciti a trovare un accordo di applicazione, è la dipendenza estrema che le singole economie statali verrebbero a subire dal gigante del nord. Ma gli stati sudamericani hanno detto no. I governi di Brasile, con Luiz Ignacio Lula da Silva, Argentina, con Nestor Kirchner, Cile con il morbido Ricardo Lagos, e soprattutto Venezuela, con Hugo Chavez, e Cuba con l'inossidabile Fidel Castro, stanno indebolendo le mire di Bush. L'America Latina ha iniziato ad avere un progetto comune, a pensare insieme, grazie anche alla vittoria della coalizione di centro-sinistra in Uruguay con Tabaré Vázquez e alle speranze di una conferma progressista in Cile con Michelle Bachelet, e di futuri successi elettorali di Manuel Lopez Obrador in Messico, il prossimo anno, ed Evo Morales in Bolivia, nel 2007.

Il cambio di tendenza è dimostrato, oltre dal fatto che l'ALCA non abbia ancora trovato applicazione, anche dal rifiuto netto del Plan Colombia. Questo progetto, ideato dagli Usa e dal presidente colombiano Uribe, vorrebbe fare della Colombia la pista di lancio continentale, estremamente militarizzata, da cui gli Stati Uniti possano estendere la lotta ad ogni forma di guerriglia e opposizione.
La volontà di riscatto dei paesi del sud del mondo si era già fatta sentire al vertice WTO (World Trade Organization – Organizzazione Mondiale del Commercio) di Cancun nel 2003. In quell'occasione si era creata un'alleanza di 21 Paesi in via di sviluppo, appoggiati dal cosiddetto BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) che hanno avuto la forza di opporsi ai dettami del Fondo Monetario Internazionale, facendo di fatto fallire il vertice. Ma ciò che fa più tremare gli Usa sono le nuove alleanze che i Paesi sudamericani stanno firmando con nazioni concorrenti. Il rischio per Washington è che si crei un asse che colleghi i Paesi del sud del mondo in diversi settori, dalla politica, all'economia, dal settore militare a quello culturale.
Il maggiore segnale di sconfitta internazionale per l'amministrazione Bush è venuto dall'ultimo vertice dell'APEC (Asia Pacific Economic Cooperation - Cooperazione Economica Asia-Pacifico), chiusosi il 21 novembre scorso a Santiago del Cile. In quell'occasione i capi di stato dei Paesi dell'area si sono incontrati per discutere principalmente di questioni monetarie. Ma ben più interessante delle conclusioni del vertice è stato lo scontro strategico tra Usa e Cina, da cui quest'ultima è uscita nettamente vincitrice. E il centro dello scontro è stato, da una parte, la spinosa questione della Corea del Nord e, dall'altra, gli accordi firmati con i paesi dell'America Latina. Già nel 2003 il 36% dell'afflusso di capitali esteri in Sud America veniva dalla Cina e lo scorso maggio Brasile e Argentina avevano firmato importanti accordi con il gigante asiatico. Oggi l'interesse alla cooperazione e allo scambio sono più vivi che mai.
A novembre il presidente cinese Hu Jintao ha approfittato del vertice per estendere la "gita" in terra sudamericana, insieme a numerosi imprenditori e alcuni ministri, visitando tra l'11 e il 23 novembre Argentina, Brasile, Cile, per il vertice, e Cuba. Con il Brasile ha accordato di investire più di 6 miliardi di dollari e firmato 11 trattati bilaterali, tra cui quello con la CVRD brasiliana, leader mondiale della produzione di ferro, da scambiare con il carbone cinese. La Cina si è im-

Ecuador: raccolta e fluitazione del legname

pegnata a favorire le esportazioni di carni avicole e bovine e a favorire l'immissione di soia brasiliana nel proprio mercato. Pechino ha inoltre acquistato dieci aerei della compagnia brasiliana Embraer, e la China National Petroleum Corporation ha stanziato un miliardo di dollari per la costruzione di un oleodotto che attraverserà il Brasile da nord-est a sud. Accordi con il presidente Lula sono stati stilati anche per il lancio di satelliti di Pechino dal suolo brasiliano. Dal canto suo il Brasile ha riconosciuto ufficialmente alla Repubblica Popolare Cinese, entrata nel WTO nel 2001, di avere un'economia di mercato. E questo è un grande vantaggio per la Cina, in quanto i nuovi membri dell'Organizzazione, non ancora considerati aventi economia di mercato, sono costretti a sopportare norme anti-dumping (la pratica del dumping prevede l'esportazione sottocosto finalizzata a guadagnare quote di mercato) da parte degli altri stati contro i propri prodotti.



Messico: vaso a forma di contorsionista (tra il 1000 e il 500 a.C.)

Anche l'Argentina ha firmato accordi economici con la Cina. Le cifre di investimento cinese raggiungono i 20 miliardi di dollari in dieci anni, di cui 5 per esplorazioni petrolifere. Già in agosto le esportazioni dell'Argentina verso Pechino erano aumentate del 10% rispetto al 2003, rendendo la Cina la quarta destinazione al mondo dell'export argentino. Gli accordi con il governo di Kirchner hanno toccato anche tecnologia spaziale, turismo, educazione e trasporti ferroviari. Le compagnie China Railway e China Beiya Escom si occuperanno della costruzione di reti ferroviarie per collegare le province del nord-est argentine e quelle della Patagonia, ricche di minerali e pietre preziose, alla capitale Buenos Aires.

Nei giorni del vertice Hu Jintao ha firmato con il Cile un trattato di libero commercio e, soprattutto, un accordo per l'esportazione in Cina di rame, di cui il Cile è il primo fornitore al mondo. Questo a dimostrazione della necessità cinese di rifornirsi di determinate materie prime che vanno oltre a petrolio e gas.

Infine Cuba. Hu Jintao e Fidel Castro si sono accordati su petrolio, telecomunicazioni, biotecnologie e minerali, ma anche sull'esportazione cubana di zucchero.

Nel giorni del vertice la Cina si è detta favorevole ad investire anche in Venezuela, dove è interessata alle grandi risorse petrolifere, e in Ecuador, paese molto ricco di oro nero, ma ancora troppo arretrato nelle strutture di estrazione. Ed è proprio qui che Pechino potrebbe farsi avanti per favorire lo sviluppo.

La sconfitta degli Usa a novembre è stata netta. Se la Cina ha infatti stilato più di 30 accordi con i Paesi dell'APEC, arrivando anche alla Repubblica Domenicana e alla piccola isola di Antigua, impegnandosi a investire in totale circa 100 miliardi di dollari in un decennio, Washington si è fermata a soli 4 accordi.

Il risveglio del subcontinente americano negli ultimi anni è forte. I Paesi dell'area stanno dimostrando a più riprese la necessità di trovare un'integrazione interstatale con un'economia e una politica comuni, in un contesto di fermento ge-

neralizzato, diverso per i singoli paesi, che fa ben sperare per un cambiamento dello stato attuale delle cose. Il Mercosur, l'area di libero scambio in America Latina, in vigore dal 1995, si sta allargando. Riunisce ufficialmente Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, con paesi associati Bolivia, Cile e Perù, ma presto dovrebbe estendersi ai paesi della Comunità Andina, come Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela. Il ruolo del Mercosur e della Comunità Andina è puntare principalmente alla libera circolazione di servizi e beni, stabilire tariffe doganali comuni, trovare legislazioni condivise. Nel mese di dicembre gli stessi paesi dei due organi hanno creato un nuovo soggetto interstatale, la cosiddetta Unione Sudamericana delle Nazioni, importante soprattutto a livello politico, a conferma di voler andare oltre il mero aspetto economico di un mercato comune. Tentativi di superare la frammentazione si erano già avuti nel 2000, con l'Iniziativa per l'Integrazione dell'Infrastruttura Regionale Sudamericana (IIRSA), che aveva l'obiettivo di migliorare e integrare infrastrutture, trasporti, comunicazioni e scambio di risorse energetiche tra i diversi stati.

I governatori latinoamericani si stanno rendendo conto dell'esistenza di una storia comune delle varie nazioni, che condividono un'identità politica e storica da cui è impossibile prescindere, e che potrebbe fare del subcontinente una vera e propria forza mondiale.

E gli accordi tra i vari stati continuano a procedere. Il 14 febbraio scorso Lula e Chavez si sono incontrati a Caracas per avviare una "alleanza strategica profonda" con 26 contratti di cooperazione in ben 17 campi. Il 1° marzo, a margine della cerimonia di insediamento del presidente dell'Uruguay Tabaré Vázquez, Lula e Chavez si sono nuovamente incontrati insieme al presidente argentino Kirchner per stipulare ulteriori accordi.

Brasile: piantagione

Obiettivi per il futuro sono la creazione del Petrosur, compagnia continentale che unisca le compagnie statali, del Banco del Sur, a livello economico, e della Telesur che sia in grado di competere con i grandi network privati mondiali.

Avvisaglie di debolezza statunitense in Sud America si erano già dimostrate in occasione del vertice dei ministri della difesa di 34 Paesi americani, tenuto a Quito in Ecuador lo scorso novembre. Gli Usa avevano chiesto il riconoscimento di una lista continentale di organizzazioni terroristiche, ma la proposta è stata respinta nettamente, così come rigettata è stata la richiesta di Rumsfeld di creare un contingente multinazionale con base in Colombia per combattere contro tutte le guerriglie.

I movimenti internazionali centrati sull'America Latina, ma anche l'irrisolvibile situazione in Iraq, dimostrano dunque una difficile realtà per Washington.

Il caso emblematico di Santiago del Cile ha dimostrato che Pechino sta assumendo un ruolo internazionale sempre più forte, imponendo una costante crescita economica, anche a discapito dei propri cittadini, lavoratori spesso sfruttati e privi dei minimi diritti sindacali.

La Cina sta puntando ad aumentare il proprio ruolo internazionale in tutti i settori. Lo dimostrano gli accordi da oltre 70 miliardi di dollari per la fornitura di petrolio firmati con l'esportatore Iran, considerato dagli Usa un "paese canaglia", e l'entrata di Pechino nei mercati africani, dove guarda in primo luogo ai campi di petrolio sudanesi. Ma la Cina è arrivata anche in Australia, dove sta rubando spazio agli Stati Uniti. Come dimenticare poi che Pechino ospiterà le Olimpiadi del 2008 e Shanghai l'Esposizione Universale nel 2010? C'è chi sostiene che entro trent'anni il mercato cinese sorpasserà quello statunitense, diventando la prima potenza economica del pianeta. Ma come non pensare che il sorpasso possa avvenire anche prima e non solo sul piano economico?

Gli obiettivi della Cina in Sud America sembrano quindi indirizzati a creare un blocco alternativo a quello della superpotenza statunitense. E non sembra un'ipotesi del tutto peregrina. Ad appoggiare la tendenza cinese ci sono anche la Russia e altri grandi Paesi in via di sviluppo e affermazione internazionale, tra cui spicca l'India. Il nuovo asse è confermato dalle visite di Putin in Cina e India nell'autunno scorso, che hanno avuto risvolti di collaborazione economica, politica e militare.

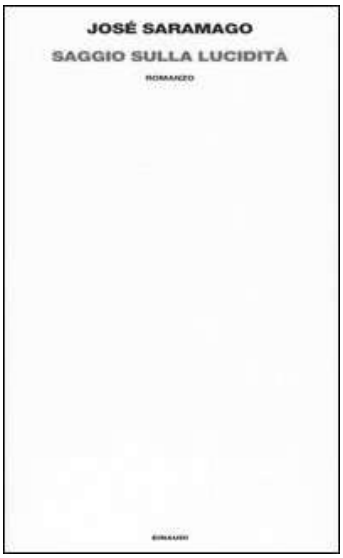
La Cina considera oggi l'area sudamericana come un'occasione di stabilità che si allontani dalle difficili tensioni del Medio Oriente e da realtà economiche invitanti ma ancora troppo fragili, come i Paesi da poco entrati nell'Unione Europea. Se gli obiettivi economici di Pechino sono quelli di più facile e rapido conseguimento, l'opzione politica, orientata al futuro, è anche quella che più sembra preoccupare Washington.

Ilaria Leccardi

SAGGI E LUCIDI BIANCOSI, UNITEVI !
ovvero: BIANCA! VEGNA!

Riceviamo e volentieri riportiamo, per il dibattito, questa lettera, inviata da EreticoBibliotecario al "Gazzettino di Mestre" che, ovviamente, si è guardato bene dal pubblicarla. Sui prossimi numeri di Cenerentola torneremo, come redazione, sull'argomento.

Prendo tardivamente spunto dall'articolo di Da. Sca. "La farsa della raccolta firme per le candidature: quando contano i partiti e non il cittadino" su Il Gazzettino di Mestre p. II del 1° marzo 2005 nella rubrica Il Caso e da quello di Massimo Andreoli, Presidente del Centro Rievocazioni Storiche Italia, a p. XIX dello stesso giornale nella rubrica L'opinione. Ad entrambi ed al corpo elettorale tutto, più ancora, consiglio veramente di cuore, vista l'amarezza con cui entrambi (e non sono certo i soli, sotto elezioni!) stigmatizzano i comportamenti di partiti e politici (navigati, ma a volte anche di primo pelo), consiglio, dicevo, di leggere il "Saggio sulla lucidità" (Torino, Einaudi, 2004) di Josè Saramago, premio Nobel per la letteratura nel 1998. Non è forse un'opera di facile e gradevole lettura (fosse anche solo per l'uso particolare della punteggiatura)



pur non essendo uno studio accademico e specialistico come il titolo potrebbe far pensare. Non è forse tra le prove migliori del nonno (1922) terribile della letteratura portoghese, ma sicuramente si svolge (con tante divagazioni) attorno ad un'idea /provocazione geniale: cosa succederebbe se in occasione di un'importante tornata elettorale in un'imprecisata capitale europea diciamo il 70% del corpo elettorale, appunto, votasse ripetutamente scheda bianca evidenziando, fra le altre cose, che alle clientele partitiche (gli zoccoli duri!) resta da dividersi, fra maggioranza ed opposizione, il solo 30%?? "Saramago lucidamente porta il lettore nelle pieghe del potere, nei suoi meccanismi, e parallelamente, pur senza spiegarci in modo esplicito né la genesi di questa `rivolta´ del tutto pacifica né le sue motivazioni fondamentali, ci fa comprendere come una popolazione scoraggiata e disillusa possa arrivare con un invisibile e inudibile passaparola a questa scelta estrema, ma legale. (...) Molti romanzi di Saramago potrebbero essere definiti 'politici' (e in qualche modo questa sua visione della realtà è stata in gran parte la motivazione del premio Nobel), ma Saggio sulla lucidità lo è in misura ancora maggiore. Un´analisi impietosa, dura, caustica e pessimista del sistema delle democrazie occidentali, una denuncia critica e tristemente ironica delle armi che la democrazia usa per difendere sé stessa, una teorizzazione della possibile autonomia `anarchica´ di una città che non porta affatto allo sfacelo" (Tratto dalla recensione di Giulia Mozzato su www.caffeletterario.it 12.11.2004).

Insomma che la distanza fra paese legale (lobbies civili, militari, religiose e loro clientele) e paese reale (parliamoci chiaro, la massa "de mone" che, pur con le dovute differenze, porta a casa 1000 euro a testa) sia sempre più accentuata dovrebbe essere chiara e chiarita non solo in occasione di elezioni. E che cosa manca a 'sta massa "de mone" per riprendersi la "responsabilità del proprio potere", quel potere popolare che nei roboanti discorsi di "comandanti" piccoli e grandi è sempre posto alla base delle nostre democrazie e ridotto di fatto al più squallido "culto della delega", magari costruita telegenicamente?!

Che cosa manca alla massa "de mone" per costringere, con l'occasione e senza voler arrivare all'autonomia anarchica, la lobbies dei politici, intanto per cominciare, ad accontentarsi di retribuzioni, privilegi e titoli (avete presente le inchieste di Rai-Report?) assai più "popolari" ed evitarci un certo non so che di presa per il culo alla lettura di dichiarazioni come quelle riportate nell'articolo di Roberta Benedetto "Sindaco gratis? Non siamo nababbi" alla p. II de Il Gazzettino di Mestre del 10 marzo 2005? Chissà come si comporterebbero le altre lobbies (comprese quelle del mondo del calcio o di quello dello spettacolo). Faranno (o)pressioni per ottenere una nuova legge elettorale che dichiari essere maggioranza il 20% + 1 del sempre più smilzo corpo elettorale? Ai posteri e ai "posteriori" (dei "mone"?) l'ardua sentenza! Dateci sotto con il romanzo di Saramago, anche se ha il limite di non essere certo alla portata di tutti, riflettete con saggezza ed agite con lucidità, vi stupirete di essere il 70% del corpo elettorale e vi verrà voglia di ribaltare il finale pessimistico di Saramago. O avete paura di finire sul rogo con me?!

EreticoBibliotecario

Bologna: sessantesimo anniversario della liberazione

Bologna, 21 aprile 1945: l'arrivo degli alleati nel centro cittadino

Mercoledì **9 marzo**, nella sala del consiglio comunale, si è tenuta una prima commemorazione del 60° anniversario della liberazione della città dai nazifascisti. L'iniziativa, cui hanno partecipato circa centocinquanta persone, si è inserita in un "percorso" organizzato nelle principali città italiane dall'Istituto Nazionale per la Storia della Resistenza e, a livello regionale, dall'Istituto Parri.

Ha aperto i lavori il sindaco di Bologna, **Sergio Cofferati**. Eravamo piuttosto curiosi di sentire che cosa avrebbe detto, dopo che nel settembre scorso, al festival provinciale dell'Unità, aveva addirittura affermato che Bologna era stata liberata "dall'esercito italiano". Bisogna dire che non ha parlato male; scagliandosi contro un "revisionismo storico" unicamente rivolto a giustificare le scelte politiche di oggi. E se un brivido ha percorso la sala, quando ha parlato di "riunificare il paese", ha poi sùbito specificato che intendeva "in senso territoriale".

Parliamoci chiaro: non vogliamo far guerra a nessuno. Di guerre in corso, al mondo, ce ne sono fin troppe (e, di certo, non volute da noi); riteniamo però che il confronto civile con gli avversari debba essere portato avanti, appunto, rimanendo avversari: di "unificarci" con i fascisti non sentiamo proprio il bisogno!

Dopo Cofferati è intervenuta la presidente della Provincia, **Beatrice Draghetti,** che, nel lodare la costituzione nata dalla resistenza, non ha tuttavia escluso una sua modifica. Discorso ineccepibile, essendo la costituzione repubblicana tutt'altro che perfetta ma, dato il tipo di modifiche delle quali oggi si parla, piuttosto ambiguo.

Anche **Antonio La Forgia**, presidente del consiglio regionale, intende "riunificare il paese" (sempre in senso territoriale) ma va oltre, desidererebbe anche una "memoria condivisa" (dalla destra e dalla sinistra, in questo caso) da costruire attraverso una ricerca storica esaustiva e la sensibilità verso tutte le vittime.

D'accordo sia per l'una che per l'altra; ma l'impresa ci sembra piuttosto ardua: anche se sono passati sessant'anni, non stiamo parlando delle lotte tra guelfi e ghibellini!

La Forgia ha concluso dicendo che "il 25 aprile dovrebbe diventare la festa di tutti gli Italiani, così come il 14 luglio è quella di tutti i Francesi". Ci sembra ancora più arduo: in Francia, infatti, ci fu una vera e propria "rivoluzione", in Italia, invece, c'è stata solo una "liberazione". E poi: è proprio sicuro che il 14 luglio sia la festa di "tutti i Francesi"?

Alberto Preti, dell'Istituto Parri, dopo aver letto un messaggio di Oscar Luigi Scalfaro, impossibilitato a partecipare per via di un'indisposizione, si è soffermato sull'attualità dello studio della resistenza, con particolare riferimento alla riflessione sulla violenza, sulla pace, sul coinvolgimento dei civili nelle guerre.

Hanno poi avuto luogo le attese lezioni di Luciano Casali e Antonio Parisella.

Luciano Casali ha parlato della lotta armata in Emilia e Romagna, facendone una sommaria, ma sostanzialmente condivisibile, ricostruzione storica: a partire dal "nascondersi in montagna" del 1943, per arrivare, attraverso le azioni di guerriglia del 1944 e del 1945, al momento della liberazione della regione ad opera degli alleati.

I partigiani non erano tanti, ed erano pure molto divisi fra loro. Tante invece furono le stragi nazifasciste: 420 in Emilia-Romagna, solo nel corso dell'estate 1944.

Antonio Parisella doveva concludere parlando di "culture politiche nella resistenza", ma non sembrava averne troppa voglia. Si è occupato piuttosto, anche se in modo non del tutto convincente, del ruolo della comunità e della famiglia nella (e dopo la) resistenza.

E di altri problemi: primi fra tutti quello dell'uso della violenza e quello della ribellione.

Il suo è stato un intervento decisamente originale, e senzaltro utile (come, nel complesso, l'intera iniziativa) per stimolare la riflessione.

Dipendenza, lavoro, diritti

India Foto Arcobaleno

Si è tenuto a Modena, lunedì 7 marzo, il primo incontro del seminario "Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative", organizzato dal Laboratorio di etnologia della locale Università. Ha presentato il tema l'antropologo **Fabio Viti**, autore di ricerche sul campo riguardanti le società dell'Africa Occidentale.

Il relatore ha richiamato l'attenzione dei presenti (in gran parte studenti, ma non soltanto; il seminario è aperto a tutti) sulle tre parole chiave contenute nel titolo.

Per ciò che riguarda la **dipendenza**, a suo parere, occorre distinguere tra "dipendenza personale" e "dipendenza materiale". Per Marx, la "dipendenza personale" (esempio: il rapporto tra padrone e schiavo) è caratteristica dei rapporti precapitalistici. La "dipendenza materiale" (esempio: il rapporto tra imprenditore e salariato), invece, è caratteristica dei rapporti capitalistici. Ma non c'è solo la relazione tra padrone e schiavo, all'interno delle società precapitalistiche, a poter essere definita di "dipendenza personale"; ci sono anche tutte quelle relazioni sulle quali si basa la famiglia: in tali società, infatti, la "dipendenza personale" è strettamente legata all' "appartenenza".

Contropartita della dipendenza è la "protezione". La dipendenza dunque presenta anche vantaggi: il dipendente ottiene "protezione" dal "padrone" in cambio di "servizi", cioè di "lavori che non ripagano il debito" che esso (schiavo, cliente, moglie, figlio) ha con lui. Rappresenta quindi un fattore di stabilità, costruito anche con il consenso, la connivenza, l'aspettativa, la delega della responsabilità.

Paradossalmente, ripiegamenti verso la "dipendenza personale" si verificano anche nell'ambito dell'immigrazione che ha per meta paesi a capitalismo avanzato. E questo, afferma Viti, per tre motivi: il rifiuto degli immigrati da parte delle popolazioni locali, cui questi reagiscono con una sorta di arroccamento comunitario; il richiamo, sempre presente, della comunità di origine; le "buone intenzioni" delle politiche multiculturali che, con l'intento di rispettare le culture "altre", finiscono con il classificare gli immigrati sulla base di quell' "appartenenza" dalla quale, invece, in molti casi, volevano sfuggire.

Circa il **lavoro**, analogamente, bisognerà distinguere tra "lavoro come servizio" e "lavoro salariato"; senza però dimenticare che, spesso, come in gran parte dei paesi africani, il maggior peso è da attribuire alle forme di transizione tra "servizio" e "lavoro salariato". Se il passaggio al capitalismo rappresenta una transizione dalla sottomissione alla famiglia alla sottomissione al capitale, nella zona intermedia troviamo oggi, ad esempio, l'apprendistato e la gran parte delle attività "semi-salariate" del settore informale.

Negli ambiti di immigrazione, invece, abbiamo il "lavoro migrante", cioè quello "esercitato dai migranti e reso senza diritti, tutele e garanzie". Un lavoro che si colloca in questa zona intermedia, ma che, allo stesso tempo, è un lavoro post-fordista perfetto e, in realtà, al di là della retorica sulle "invasioni", molto richiesto.

Il lavoro visto come porta d'accesso ai diritti è stato uno dei concetti fondanti della modernità. Da questa visione ci si sta allontanando. E ciò vale per tutti: secondo Viti, sugli stranieri si sta sperimentando un modello di controllo che si vuole gradualmente estendere anche ai "nativi".

I **diritti** di cittadinanza, dunque, sono oggi negati a molte persone. Tornano a essere privilegi di cittadinanza, come nell' "antico regime". Per gli immigrati, come dimostra chiaramente l'esistenza dei Centri di Permanenza Temporanea, lo "stato di diritto" non esiste. Ma lo smantellamento dello "stato sociale" lo mette seriamente in discussione anche per i "nativi". Il ritorno alla "dipendenza personale" è, quindi, anche una reazione all'esclusione dai "diritti di cittadinanza"; diritti che, se non sono "universali", non possono essere considerati tali.

All'applaudita relazione ha fatto seguito il dibattito, che si è concentrato sulla ricomparsa del lavoro servile nel mondo occidentale, sui labili confini tra modernità e premodernità, sui complessi rapporti (anche psicologici) tra "padrone" e "dipendente".

Luciano Nicolini

Zirudella delle firme

Zirudella, l'elezione
sta muovendo un polverone;
ed adesso, nei partiti,
sono tutti intimoriti.

Cominciò a parlarne male
Alleanza Nazionale,
denunciando i troppi imbrogli
mal nascosti dentro ai fogli
che sostengon la presenza
dell'odiata concorrenza;
e, per questo, il magistrato
dalla gara ha eliminato
Alessandra Mussolini
e i suoi destri galoppini.

Quelle firme, a quanto pare,
eran, spesso, da buttare:
anche i morti sotterrati

eran stati conteggiati,
e mancava, nella lista,
solo il suo nonno fascista!

Ma la degna nipotina,
hanno detto stamattina,
per rifarsi dello scacco,
è passata al contrattacco
sostenendo che anche Fini
ha truccato i suoi listini,
poi: "Chi sa se non si frega
qualche firma anche la Lega?
E, tra i tanti pasticcioni,
non c'è pure Berlusconi?"

I partiti dell'Unione
provan gran soddisfazione
nel vedere gli avversari
far la parte dei falsari,
ma, siccome guardar bene
alla fine non conviene,
c'è anche chi, già preoccupato,
sente odore di bruciato.

Come sempre, la più bella
l'ha però detta Pannella:
"Alessandra è solamente
un'eterna adolescente
anzi, solo una lattante,
una fresca dilettante!"

Lui, di bluff, sì che s'intende,
non ha firme, ma le vende,
a seconda dell'umore,
a Berlusca o al Professore,
sbeffeggiando i papalini
tra le ire di Casini,
tra le ire di Mastella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

MOSTRE

La Brigata ebraica in Italia

Sempre nel quadro delle commemorazioni del sessantesimo anniversario della liberazione, (vedi pagina 10) è stata organizzata a Bologna dal 23 gennaio al 20 marzo 2005, presso il Museo ebraico, la mostra "La Brigata ebraica in Italia 1944-1946".
L'esposizione narra la storia dei 30.000 Ebrei, abitanti in Palestina sotto il governo mandatario britannico, che si arruolarono come volontari nell'esercito inglese. Inquadrati nell'VIII Armata in azione in Italia, i soldati di Erez Israel formarono compagnie di volontari altamente specializzati, che risalirono la penisola dal Sud, partecipando tra le file alleate alla liberazione dell'Italia occupata dall'esercito tedesco.
Solo nel settembre 1944 però il governo britannico, dopo molte esitazioni, accettò di formare ufficialmente una Brigata ebraica combattente, con insegne e distintivi ebraici, sotto il comando del generale di brigata Ernest Frank Benjamin, ufficiale ebreo canadese dell'esercito inglese.
La Brigata ebraica – Jewish Brigade – sbarcò a Taranto e si schierò sul fronte adriatico, affrontando il primo combattimento il 3 marzo 1945 sul fiume Senio, presso Alfonsine.
Dalla visita alla mostra, si apprende che il secondo conflitto mondiale non fu la prima occasione nel corso della quale si formarono brigate ebraiche. Ne erano state costituite anche nel corso della guerra di Spagna alla quale, secondo i curatori, avrebbero preso parte, all'interno delle milizie repubblicane, ben 7.000 volontari ebrei.
In occasione della mostra è stato realizzato un catalogo, curato da F. Bonilauri, V. Maugeri e B. Migliau.

CINEMA

Passaggi di tempo

di Gianfranco Cabiddu

Non è nostra abitudine recensire film che non abbiamo visto. Fino ad ora, non lo abbiamo mai fatto. Ma c'è sempre una prima volta.
Mi sembra opportuno farlo perchè sto parlando di una di quelle pellicole che restano nelle sale pochi giorni e, se non si fa attenzione, si rischia di perdere. Come è capitato a me, quando, l'11 marzo, è stato proiettato a Bologna.
Gianfranco Cabiddu è un regista che non si fa condizionare dal mercato. Basti dire che, in vent'anni ha fatto solo tre film: il primo "Disamistade", una storia di vendette ambientata nella Sardegna degli anni '50, mi è parso ben fatto, ma non pienamente riuscito; il secondo, "Il figlio di Bakunin", lo ritengo un capolavoro. Tratto da un romanzo di Sergio Atzeni, racconta la storia di Tullio Saba, minatore, cantante, sindacalista. E lo fa attraverso una serie di interviste verosimili, dalle quali emerge una figura contraddittoria ma profondamente umana.
"Passaggi di tempo" è il terzo, e più recente, film di questo interessante autore, nel quale regista e musicisti, stimolati da inediti materiali d'archivio, vanno alla scoperta della Sardegna: «All'inizio del '93 ho trascorso molto tempo nell'Archivio Storico Cinematografico dell'Istituto Luce a visionare centinaia di metri di pellicola per portare avanti una ricerca su materiali cinematografici riguardanti la Sardegna sparsi nelle cineteche italiane – ha raccontato Cabiddu - Lo stupore per la forza di certe immagini, i mondi sommersi fatti di gesti e pratiche che venivano a galla dalla polvere del tempo, l'emozione che tutto questo mi ha dato mi hanno spinto a fare un film di montaggio utilizzando solo immagini di repertorio».
La colonna sonora, ideata da Paolo Fresu, utilizza al suo interno frammenti di forme musicali della tradizione rielaborandoli.

Luciano Nicolini

COMUNICATI

BOLOGNA: DALL'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA SOMALA

15.03.2005

COMUNICATO STAMPA

Sono passate tre settimane dal presidio davanti alla Prefettura e dalla marcia fino al Palazzo Comunale di Bologna di un centinaio di rifugiati somali ed eritrei per denunciare alla città le precarie condizioni di vita che questi ultimi sono costretti a vivere e che paradossalmente, per alcuni di questi, si sono aggravate dopo il riconoscimento dello status di rifugiato politico o per motivi umanitari.

Le promesse fatte dalla Prefettura, riguardanti un tavolo di confronto fra tutti gli enti interessati, al fine di organizzare una collaborazione per poter dare un sostegno più organico agli asilanti, sono svanite come la neve sotto il sole; dai Servizi Sociali del Comune di Bologna, d'altro canto, l'assordante silenzio sopravvenuto va a confermare gli sfratti dei posti letto e i tagli al sostegno economico (ben 72 €uro al mese) a chi ha ottenuto regolare permesso.

Rispetto al perdurare di questa incivile situazione, siamo a levare ancora una volta il nostro grido di protesta per tentare di incidere i muri di gomma che nascondono una filiera di chiare responsabilità politiche.

Denunciamo: che il Parlamento Italiano (unico in Europa), da più di mezzo secolo non promulga una legge organica e finanziata per la tutela degli asilanti, in modo da mantenere gli impegni presi dall'Italia nel 1951 con la firma della Convenzione di Ginevra;

Denunciamo: che il Piano Nazionale Asilo (P.N.A.) è divenuto, nell'ultimo decennio, palesemente insufficiente per rispondere alle esigenze dei richiedenti asilo, i quali sono costretti a cercare protezione in altri Paesi europei, a "rendersi irreperibili" secondo le dizioni ufficiali;

Denunciamo: che i Comuni, le Province e le Regioni più avanzate, sempre pronte a finanziare "progetti culturali per l'integrazione", e fra questi, sempre di più progetti che nessun beneficio reale portano ai cittadini stranieri, rimangono sordi ed insensibili ("non ci sono fondi ") al fatto che sul proprio territorio viene calpestata quotidianamente la dignità degli asilanti i quali debbono elemosinare un pezzo di pane ed un posto letto, ed i più fortunati, quelli seguiti dai Servizi Sociali, quando viene riconosciuto loro il Permesso di Soggiorno, rischiano di perdere gli ausili concessi perché sarebbero "già a posto".

Denunciamo inoltre: che i richiedenti asilo inviati in Italia da altri Paesi europei, in ottemperanza alla Convenzione di Dublino, quando giungono nel bel paese, e nella fattispecie a Bologna, hanno un destino che è semplicemente lasciato al caso, vedi i casi fotocopia di Hawa e di Aibada e dei loro sette figli, trattati come pacchi postali, vedi gli ultimi recentissimi casi della sig.ra Farah, che malgrado una lettera di sostegno della Prefettura che invitava i Servizi Sociali a prendersene carico, per la presenza di un figlio di un anno, per avere rivendicato con tenacia i propri diritti, è stata denunciata dall'operatrice dei servizi come malata di mente e consegnata alla Polizia, o come il sig. Hassan Ali, il quale, all'arrivo dal nord Europa, è rimasto per due giorni, senza indicazioni, nell'aeroporto Marconi, prima di cambiare definitivamente città.

Torniamo a chiedere con forza di aprire un tavolo di confronto per superare i molteplici problemi oggettivi e le difficoltà che pongono le Istituzioni al fine di costruire iniziative di reale accoglienza ed integrazione a favore degli asilanti, tutelati, ad oggi, solo sulla carta, da Convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia, ma mai rispettate.

Il Presidente
Associazione Democratica Somala in Emilia Romagna

Mohammed Ahmed
3337140055

BOLOGNA: ANCORA SULLO SCALO MIGRANTI

Oggi, giovedì 10 marzo 2005, il Comune di Bologna, con una spropositata operazione di polizia ha attuato lo sgombero dei locali di via Casarini 23, da anni occupati da lavoratrici e lavoratori migranti, di provenienza rumena.
Ciò che è stato lo Scalo Migranti Autogestito, i percorsi di regolarizzazione, di scolarizzazione, d'inserimento sociale, meglio li racconteranno le compagne ed i compagni, i lavoratori e le lavoratrici della assemblea dello Scalo, ciò che a noi preme immediatamente sottolineare è l'indegno trattamento riservato a costoro: mai avevamo visto traslochi effettuati con così poderoso dispiegamento di automezzi militari e di uomini armati.
Forse è tanto grande la necessità che abbiamo di queste persone, che a così poco prezzo e con così poche pretese costruiscono le nostre case e svolgono i lavori più gravosi, che li abbiamo voluti proteggere con tutti i mezzi possibili, in questo trasferimento.
Trasferimento a Villa Salus, nuovo ghetto militarizzato per i lavoratori e le lavoratrici in possesso del permesso di soggiorno, in quanto regolarmente assunti dal padrone.
Trasferimento sulla strada per le lavoratrici ed i lavoratori saltuari, senza permesso di soggiorno perché in balia del caporalato nostrano.
Su questi avevamo già preso la parola di recente, e soprattutto su quelli che avevano cominciato un'azione di denuncia nei confronti di chi arricchisce sul loro lavoro irregolare, per questi avevamo chiesto la solidarietà delle altre organizzazioni sindacali e l'attenzione degli amministratori della nostra città, in particolare modo del sindaco, che abbiamo voluto ritenere persona sensibile, considerata la sua storia di massimo dirigente sindacale.
Ci siamo sbagliati.
L'unica protezione per questo tipo di lavoratore e per la sua famiglia sarà costituita dal legno e dal cartone della baracca che lui stesso tornerà a costruire sulle rive del Reno, fino a che la forza pubblica non lo caccerà anche da lì.
L'unico lavoro che potrà continuare a fare sarà quello più coatto possibile, quello più rischioso e meno garantito, quello più remunerativo per i nostri pescecani (...)

Unione Sindacale Italiana e Lavoratrici e lavoratori anarchici

COMUNICATI

BOLOGNA: STORIE DI MIGRAZIONE

"Storie di migrazione"
rassegna di marzo dei
Venerdicinema XM24
tutti i venerdì **ore 21.00** e **22.30**
proiezioni gratuite
presso la Sala Visioni
dell'Ex-Mercato
di Via Fioravanti 24 Bologna
www.ecn.org/xm24/salavisioni
venerdicinema.altervista.org

Venerdi 25 marzo 2005
EL MEDINA
Yousri Nasrallah – Egitto/Francia 1998 – 109' – vers. italiana
Un giovane del Cairo lavora aiutando il padre al mercato di Rod el Farag. Dopo la distruzione del mercato decide di lasciare tutto e seguire il sogno di diventare attore: parte per Parigi, dove si guadagna da vivere facendo il pugile in match truccati e dove partecipa alle lotte degli immigrati clandestini. Ma perdera' presto le sue illusioni…

LES BALISEURS DU DESERT
Nacer Khemir – Tunisia 1984 – 95' – vers. italiana
Un maestro si mette in viaggio per il posto di insegnante in uno sperduto villaggio nel deserto dove il tempo sembra essersi fermato, e tutti gli uomini validi sono scomparsi.
La metafora dell'emigrazione e dell'assenza è rappresentata dai renaioli del deserto, che scavano la sabbia senza sosta nella ricerca illusoria di qualcosa, senza mai più tornare al paese natale.

CERVIA (RA): CORSO PER DIVENTARE BURATTINAIO

Lavorare tra burattini, marionette e pupazzi. E´ quanto propone il corso di formazione professionale per burattinai organizzato dalla Cooperativa Arrivano dal mare! di Cervia (provincia di Ravenna) e cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna (delibera di Giunta n. 2054/04, Obiettivo 3/ misura C3).
Il corso, giunto alla quarta edizione, è rivolto a 15 disoccupati con diploma di scuola media superiore (anche stranieri Ue ed extra-Ue) domiciliati in Emilia-Romagna ed ha una durata di 1000 ore: 720 di lezioni, seminari e laboratori, 80 di viaggio di studio all'estero, 200 di stage presso imprese teatrali o educative. La frequenza è obbligatoria fino al 70% del programma.
Il corso forma, come detto, burattinai e animatori competenti in costruzione, interpretazione e manipolazione delle figure (con elementi di drammaturgia, messa in scena, uso in situazioni educative e terapeutiche) e si svolge a Cervia dall´11 aprile al 9 dicembre.
Le domande di iscrizione, con allegati il curriculum e due fotografie, dovranno pervenire entro lunedì 4 aprile presso la sede dell´ Atelier delle Figure a coop Arrivano dal Mare!, viale Roma 33 – 48015 Cervia (Ra).
La selezione dei candidati, con prova e colloquio è prevista per mercoledì 6 aprile.
Per informazioni si può telefonare al numero 0544 971958 o mandare una mail all´indirizzo atelier@arrivanodalmare.it.
Il bando del corso "Il mestiere del burattinaio 2005" è consultabile e scaricabile on line agli indirizzi: www.arrivanodalmare.it/formazione/corso2005.htm e www.europuppet.org.

MODENA: SEMINARIO SU DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI. PROSPETTIVE COMPARATIVE

Proseguono gli incontri organizzati dal Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Dipartimento di Scienze del linguaggio e della cultura).

Lunedì 18 aprile 2005 ore 15.30

Raffaella Sarti – Università Carlo Bo, Urbino
Una figura paradigmatica della dipendenza : il servo (e la serva) tra teorie, mentalità, pratiche sociali (Europa, secc. XVI-XX)

Lunedì 2 maggio 2005 ore 15.30

Stefano Boni – Università di Modena e Reggio Emilia
Il concetto di dipendenza. Esempi etnografici akan (Africa occidentale)

Il seminario, organizzato dal Laboratorio di etnologia, si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e storia del mondo moderno e contemporaneo).
Info: Laboratorio di etnologia, largo S.Eufemia, 19 – 41100 Modena – tel. 0592055961
e-mail labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

La Fraternal Compagnia presenta-

Le origini del Comico

Corso di teatro comico-
Giullarate, commedia dell'arte, tecniche del comico, lavoro vocale e di pantomimica.

tenuto da Massimo Macchiavelli

presso i locali di Via Libia 69, Bologna
8 aprile - 24 giugno 2005 lunedì e mercoledì
ore 20,30-22,30

-info-
Associazione culturale di promozione sociale La Fraternal Compagnia
di Piazza Grande 3387915105-051342328-info@fraternalcompagnia.it
www.fraternalcompagnia.it
costo 150 euro

APPUNTAMENTI

MILANO: INCONTRI SULLA RESISTENZA

In viale Monza 255, presso l'Ateneo libertario - 022551994

Giovedì 7 aprile 2005 ore 21.00
Proiezione del Film
La villeggiatura
di Marco Leto (1973)
Uno dei più notevoli film politici degli anni '70 ambientato nell'isola di Ventotene, dove è confinato un gruppo di antifascisti di varia estrazione ideologica.

Venerdi 15 aprile 2005 ore 21.00
Presentazione del libro:
"All'estrema destra del padre. Tradizionalismo cattolico e destra radicale"
di Emanuele Del Medico,
Ed. La Fiaccola.
Presenzierà l'autore

REGGIO EMILIA: ASSEMBLEA PUBBLICA

Sabato 9 aprile 2005 alle ore 16.00 presso le sede della FAI reggiana in via don Minzoni 1/D, Reggio Emilia
ASSEMBLEA PUBBLICA:
Una nuova strategia della tensione? Provocazioni informali e terrorismo reazionario
Con
Massimo Ortalli, dell'Archivio storico della FAI. "Storia e attualità della strategia della tensione";
Maria Matteo, della Redazione di Umanità Nova. "Provocazioni informali ed esternazioni governative";
Federico Ferretti, della Commissione di Corrispondenza della FAI. "Organizzazione anarchica ed antiviolenza malatestiana".
Seguirà cena a sostegno della FAI reggiana.
per info 340/9773493,
d_effe@libero.it

FAI REGGIANA

MILANO: RASSEGNA CINEMATOGRAFICA SU GIAN MARIA VOLONTE'

Presso il Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa – viale Monza 255

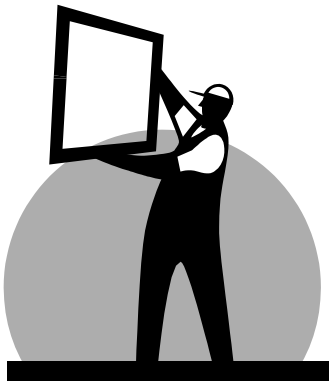
4 aprile 2005 ore 21.00
Per qualche dollaro in più

11 aprile 2005 ore 21.00
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto

18 aprile 2005 ore 21.00
Quien sabe?

MODENA: MANIFESTAZIONE LIBERTARIA

Giovedì 7 aprile 2005 l'Unione Sindacale Italiana, sezione di Modena, gli anarchici modenesi e i libertari, andranno a porre una targa in Piazza Grande, per ricordare l'eccidio del 7 aprile 1920 ad opera dei regi carabinieri.



1 maggio
L'Unione Sindacale Italiana sezione di Modena organizza inoltre il primo maggio nazionale presso lo spazio sociale anarchico LIBERA.

Per prenotazioni
usi.mo@libero.it

CONCERTI DI ALESSIO LEGA

Mercoledì 6 aprile, **Forlì**

Giovedì 7 aprile,
Villa Pallavicini a **Milano**.

Venerdì 8 aprile spettacolo in sostegno degli operai dell'Alfa al Bloom di **Mezzago**. (sul palco i Briganti, Mercanti di liquore)

Mercoledì 13 aprile
presentazione in FNAC a **Napoli**

Giovedì 14 aprile, **Salerno**
Mumblerumble club

Lunedì 25 aprile: dalle **ore 14.30**: Museo della Resistenza di **Cà di Malanca** - Appennino Tosco-Romagnolo (a 30 minuti da Faenza, a 15 minuti da Brisighella Info: 3494461825)

Info: alessio.lega@fastwebnet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna